

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In lieve calo Mibtel a 9.827 (-0,81%)	In recupero sui mercati Marco a quota 970	In lieve calo In Italia 1700 lire

Oggi nel capoluogo lombardo scioperano tute blu e lavoratori delle aziende collegate alla casa automobilistica. Il sindaco e la Lega rifiutano la solidarietà ad Arese

Proteste anche alla Sevel di Pomigliano e a Torino, dopo il recapito delle lettere-cig. Scatta la cassa integrazione anche a Cassino. L'azienda insiste: «Non torneremo indietro»

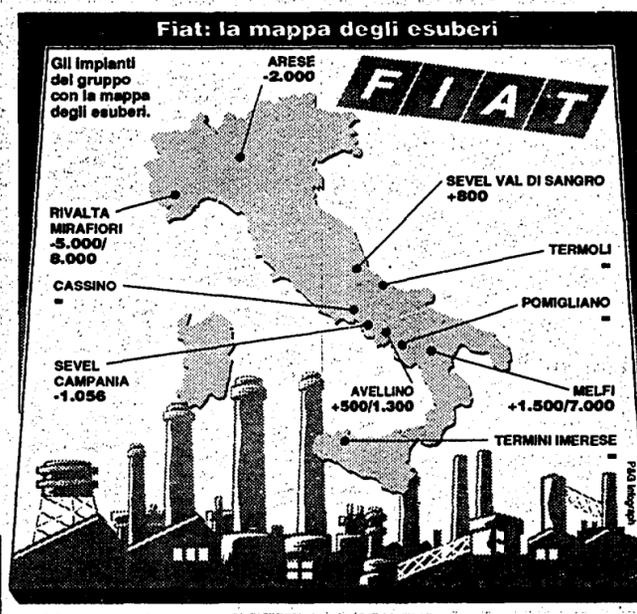
Gaetano Sateriale (Fiom) commenta l'intesa siglata lunedì: «Evitate soluzioni traumatiche per i lavoratori»

Milano in piazza per la sua Alfa

Domani Castellani, Bassolino e Formentini da Ciampi per il «caso Fiat»

Dopo le proteste e gli scioperi di ieri a Torino e Pomigliano, la battaglia contro il piano industriale Fiat e la rottura delle trattative si sposta oggi a Milano, dove è in forse la stessa esistenza dell'Alfa Romeo di Arese. Una giornata di lotta che sarà quasi uno sciopero generale. Domani i sindaci di Milano, Torino e Napoli da Ciampi, mentre anche a Cassino parte la cassa integrazione.

L'intera Meccanica di Mirafiori è stata bloccata da uno sciopero spontaneo e un corteo di oltre mille «tute blu» è uscito per le strade bloccandole. Le lettere sono state recapitate da un'agenzia privata nelle case di varie centinaia di lavoratori tra le 12,30 e le 13. Una parte degli operai del secondo turno le hanno trovate nella buca delle lettere uscendo per andare al lavoro. Altri hanno saputo di averle ricevute telefonando dalla fabbrica alle famiglie. Sono bastati pochi minuti perché lo sciopero dilagasse da un'officina all'altra. Un migliaio di lavoratori hanno invaso in corteo via Settembrini e corso Orbassano, bloccando il traffico per un paio di ore. Gli scioperi programmati riprenderanno venerdì in tutti gli stabilimenti dell'auto, 1.240



BRUXELLES. Fiat e Volkswagen sono risultate in testa, nel '93, alla non invidiabile classifica dei gruppi che hanno subito la più forte contrazione delle vendite in Europa. È quanto rende noto l'Accea, l'associazione dei costruttori del vecchio continente, in un nuovo consuntivo (ancora provvisorio) stilato sulla base delle case costruttrici dopo che la scorsa settimana l'associazione aveva divulgato i dati annuali per paesi.

L'Accea inoltre rettifica leggermente il consuntivo globale dell'anno peggiorandolo rispetto alla precedente indicazione. Nel '93 quindi sono state vendute nei 17 paesi europei 11 milioni 468 mila vetture, pari a una flessione del 15,1% (la precedente stima dell'Accea era del 15%) rispetto al '92. Il calo delle vendite dei marchi del gruppo torinese, scrive l'Accea, è pari al 20,6% ri-

LA MAPPA DELLA SOLIDARIETA'

Inq. Olivetti e C.	CONTRATTI	LAV. INT.
Ivrea	220	440
Scarmagno	80	200
Sedi Comm.	180	360
(Unità v.)		
Ola	5	10
Syntax Sist. SW	15	30
O. Group	5	10
Tecnost Mael	10	20
Sixtel	10	20
Modiform	255	510
Symtheas	55	110
Del	15	30
Totale	850	2.060

L'accordo Olivetti, il giorno dopo. «Abbiamo evitato soluzioni traumatiche per i lavoratori - spiega Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom -. E ottenuto dall'azienda un preciso quadro industriale di riferimento». «E abbiamo rovesciato la piramide: l'Olivetti ha cioè accettato di rimediare agli sbagli organizzativi commessi negli anni scorsi, eliminando duplicazioni di funzioni e sprechi».

PIERO DI SIENA
ROMA. «Stiamo rimettendo la piramide sulla base». Con questa immagine Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom, commenta l'accordo raggiunto l'altra sera con l'Olivetti. La «piramide», è l'azienda dell'ing. De Benedetti che negli ultimi anni è stata, dice Sateriale, una sorta di piramide rovesciata, cioè sovraccaricata di funzioni e personale «rami alti» (dirigenti, funzionari, ecc.) e poggiata su una base molto esile e instabile.

Quindi, Sateriale, questo accordo è qualcosa di più di una soddisfacente intesa sugli esuberanti?
Sì, è questa. Ed è importante che le eccedenze occupazionali siano state individuate con un criterio di correzione di queste anomalie e non secondo altre valutazioni. Per non parlare poi della riduzione delle consulenze esterne. Non ha senso che un'azienda che sta programmando il suo «dimagrimento» dia lavoro all'estero.

Passiamo agli strumenti. Quali le ragioni del vostro giudizio positivo?
Intanto perché gli esuberanti strutturali vengono risolti con misure di esodo incentivato su base consensuale nel giro di due anni. Per abbattere i costi da subito partono i contratti di solidarietà che interesseranno più di duemila lavoratori. Vi sono poi i contratti di riqualificazione per quei lavoratori che verranno messi in formazione con garanzia di rientro.

Questi ultimi, però, giuridicamente sono dei cassintegrati.
Sì, è così. Ma solo perché mancano le norme di legge adeguate e in sede contrattuale non c'era che questa soluzione. Bisogna aggiungere che oltre alla cassa integrazione questi lavoratori avranno il rimborso spese che è garantito a tutti i partecipanti a corsi di formazione.

Perché con l'Olivetti è stato possibile quello che non si è fatto con la Fiat?
Ma perché nelle due aziende vi è una cultura e una storia di relazioni industriali molto differenti. In Olivetti tra sindacato e azienda vi è trasparenza, massima informazione e reciproco riconoscimento. Questo consente di intervenire sulle questioni per tempo. Noi di questi esuberanti sapevamo da luglio, e da allora avevamo detto all'azienda che essi non erano risolvibili con la cassa integrazione a zero ore. Tutti quindi abbiamo avuto il tempo di pensare a diverse soluzioni.

Descrivete una situazione futura «cresce e fiorisce».
Ma no. Questo non significa che i rapporti all'Olivetti siano acconfittuali. Quando si tratta di scioperare, come è accaduto venerdì scorso, i lavoratori scioperano. Il loro rapporto col sindacato è buono, e l'azienda sa che, a differenza che altrove, non ha molti margini per aggirare le posizioni del sindacato in un rapporto diretto coi lavoratori che sfrutti la paura e le divisioni. Ora l'accordo sarà sottoposto a referendum sui posti di lavoro. Ma non prevedo sorprese.

ITALO FURGERI

MILANO. Sarà quasi uno sciopero generale la prima risposta che oggi Milano darà alla decisione Fiat di interrompere le trattative sulla gestione dei 12 mila esuberanti e di far immediatamente partire le lettere di cassa integrazione a zero ore. La giornata di lotta (dalle 9 ai turni di mensa) sarà infatti scandita dalla partecipazione di un imponente schieramento di lavoratori metalmeccanici e delle aziende collegate al gruppo Fiat. L'appuntamento è fissato per le dieci in via Palestro. Da qui, il corteo muoverà attraverso il centro e si concluderà in piazza della Scala. A nome di Cgil, Cisl e Uil parleranno Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm, Carlo Stelluti, segretario provinciale della Cisl milanese e un delegato dell'Alfa di Arese.

Insieme con i lavoratori sfileranno il presidente della Giunta regionale Fiorella Ghisardotti e l'assessore al Lavoro e Industria Guido Galardi. Non ci sarà, invece, alcuna rappresentanza ufficiale della Giunta comunale. La Lega e il sindaco Formentini hanno, infatti, rifiutato di sottoscrivere un ordine del giorno in questo senso proposto dalle opposizioni.

Frattanto, mentre giungono numerosi segnali di solidarietà dalle fabbriche milanesi (fra i primi il messaggio del Cdl della Zanussi di Solara, che oggi si fermerà per un'ora) la Fiat cerca di allentare la tensione. E così invia Cesare Annibaldi, il responsabile delle relazioni esterne, nel capoluogo lombardo a parlamentare con il prefetto e il presidente della Regione. Annibaldi conferma ai vertici della Regione che la Fiat non intende rivedere né il piano industriale, né le sue decisioni sulla cassa integrazione.

Non c'erano scioperi proclamati, ieri a Torino, e la Fiat deve aver pensato che era la giornata giusta per consegnare agli operai le prime lettere di sospensione a zero ore da domani. Ha sbagliato i calcoli.



Monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea commenta la firma dell'intesa tra sindacati e Olivetti «Si può estendere anche ad altre realtà, Fiat in testa. Lo Stato favorisca chi tutela il lavoro»

«Solidarietà, questa è la strada»

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, sostiene che l'esperienza dell'Olivetti debba incoraggiare altre aziende, a cominciare dalla Fiat, a praticare il principio di solidarietà nei contratti di lavoro. Anzi, il futuro Parlamento deve studiare adeguati strumenti legislativi, perché la nuova società non può essere costruita in un'ottica economicista. Una nuova etica del lavoro è la sfida cui ci troviamo di fronte.

di tendenza e cioè che sia il punto di inizio di un rilancio, di un nuovo sviluppo, di coraggiose ed intelligenti proposte per cercare diverse soluzioni e nuove possibilità di occupazione. Voglio dire che è cessata l'ansia della città, ma rimane questo desiderio di un'apertura a nuovi progetti, alla cui elaborazione tutti devono concorrere, che diano stabilità e sviluppo all'azienda e nuove prospettive di lavoro, soprattutto, per i giovani.

ALCESTE SANTINI

«Abbiamo voluto discutere con il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, il significato della conclusione della vertenza Olivetti secondo «contratti di solidarietà» e dell'intransigenza che si riscontra, invece, alla Fiat con i conseguenti gravi disagi dei lavoratori e dell'intero Paese.

Mons. Bettazzi come giudica il compromesso che è stato raggiunto dalle diverse parti alla Olivetti?
L'elemento positivo emerso dalla trattativa appena conclusa, alla Olivetti è rappresentato dall'accettazione, da parte degli interessati - impresa, lavoratori, sindacati, governo - del principio dei contratti di solidarietà. E questo fatto è tanto più significativo perché le altre imprese, a cominciare dalla Fiat, non l'hanno finora praticato. L'Olivetti, invece,

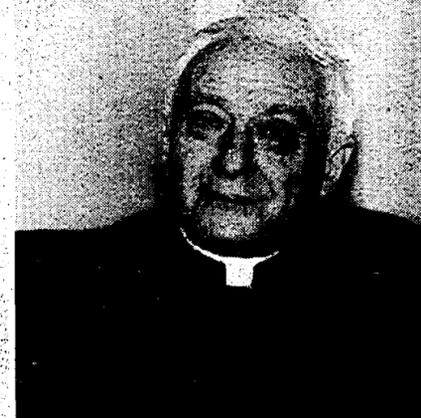
Come vede, invece, la situazione che si è determinata alla Fiat e che è ad un punto morto?

Fa rammarico che nella più grande impresa italiana privata, non si riescano a trovare delle soluzioni diverse. A mio parere, i sindacati, il governo, le forze politiche che dichiarano di tenere a cuore i problemi e l'avvenire dei lavoratori e del Paese devono trovare la strada fino ad ottenere che i dirigenti della Fiat abbandonino le posizioni di intransigenza e si aprano al dialogo. È in gioco il futuro di tante famiglie proprio nel 1994, l'anno che l'Onu ha dedicato alla famiglia perché ci sia un radicale ripensamento a livello sociale, politico e morale per un sostegno e la salvaguardia della dignità della persona umana che implica

la garanzia del lavoro inteso come vera attività umana e, quindi, non può essere visto solo in un'ottica economicista. Vuole dire che anche la Fiat dovrebbe accettare il principio di solidarietà?

Vede, la scelta del principio di solidarietà per risolvere un problema contrattuale del lavoro con tutte le implicazioni che questo comporta vuol dire che tutti devono sentirsi obbligati a non chiudersi ciascuno nel proprio privilegio. Significa che ciascuno deve saper dire agli altri che rinuncia a qualche cosa per venire incontro a coloro che si trovano in situazioni di disagio. È chiaro che il principio di solidarietà coinvolge tutti. Sono coinvolti i lavoratori che rinunciano a qualche cosa, il governo che investe in modo più produttivo che non soltanto nelle casse integrazione e gli imprenditori che, rinunciando anch'essi a qualcosa, cominciano a guardare al processo produttivo non soltanto in funzione del profitto. Il principio di solidarietà si attua attraverso la convergenza di tutte le forze vive per la soluzione dei problemi con una mentalità nuova.

Lei, in sostanza, sollecitando una nuova etica del lavoro e, conseguentemente,



La casa automobilistica torinese ha invitato a 60 dipendenti con più di 50 anni una lettera con la quale sono avvisati che dovranno restare in cassa integrazione straordinaria a zero ore per sei mesi fino al 20 giugno prossimo. A giugno per loro, quasi sicuramente, scatterà la lista di mobilità.

Direi di sì. Siccome anche lo Stato mette la sua parte, si accolla i suoi oneri, occorre studiare nuovi meccanismi che diano al governo, alle pubbliche autorità il potere di incoraggiare perché nelle imprese si diffonda una nuova mentalità, la prassi della solidarietà. D'altra parte, non possiamo dimenticare tutte le agevolazioni che nel passato, anche recente, lo Stato ha dato alle aziende, soprattutto a quelle forti, per favorire lo sviluppo e tutti sanno che la tutela degli interessi dei lavoratori è stata inferiore rispetto ai profitti che sono stati conseguiti. Ora è giunto il momento, se vogliamo vedere davvero il sistema che è andato in crisi, di introdurre nuove regole, le quali devono essere ispirate da una visione nuova del lavoro e della società i cui modelli di sviluppo e di produttività non possono essere esclusivamente economicistici. Dire che questa è la sfida a cui ci troviamo di fronte.

MANFREDONIA. I circa 500 dipendenti dello stabilimento «Enichem Agricoltura» di Manfredonia sono in sciopero ad oltranza dalle 13 di ieri per sollecitare la ripresa dell'attività produttiva degli impianti per la produzione di fertilizzanti, bloccati dal giorno scorso, e di quelli per la lavorazione del caprolattame, fermi da circa sei anni.

La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea convocata dal sindacato unitario dei chimici dai confederali. È stato inoltre avviato il blocco di tutte le merci che transitano nello stabilimento: in media 10-15 tonnellate di fertilizzanti al mese, prodotti in altri siti industriali e «stoccati» a Manfredonia in attesa di essere messi in commercio.

In un comunicato diffuso al termine dell'assemblea i sindacati rivolgono pesanti accuse all'Enichem e affermano che «chi vuol fare di Manfredonia una seconda Crotona si assume responsabilità enormi e gravissime a cui verrà chiamato a rispondere fino in fondo». I lavoratori chiedono anche ai sindacati di verificare la possibilità di costituirsi parte civile nei processi per tangenti pagate dall'Enimont.

Manfredonia: sciopero ad oltranza dei 500 occupati dell'Enichem

«Enichem Agricoltura» di Manfredonia sono in sciopero ad oltranza dalle 13 di ieri per sollecitare la ripresa dell'attività produttiva degli impianti per la produzione di fertilizzanti, bloccati dal giorno scorso, e di quelli per la lavorazione del caprolattame, fermi da circa sei anni.